



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO XCIV - N°17 - VENERDI' 6 FEBBRAIO 2015 - Euro 1,00

ALLA BCE NESSUNO E' FESSO

Scordatevi di poter uscire dall'euro senza pagare pegno

Così come il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker aveva preso per mano il giovane premier greco Tsipras, si poteva presumere che la Bce sostenesse volentieri il suo ministro delle Finanze. Varoufakis aveva promesso di voler rispettare le regole e cercava una soluzione con i partner sul debito. Il governo greco dispone ancora di risorse sufficienti fino a giugno, e chiedeva da subito alla Bce di non abbandonarlo costruendo un contratto-ponte per un paio di settimane con le sue banche. Poi le cose si sarebbero risolte. Peccato che la Bce, non possa violare i trattati, non ci pensa lontanamente, e quindi nelle attuali condizioni, senza un'intesa di Atene con l'eurogruppo, i rubinetti sono chiusi. Per cui addio liquidità Tsipras e Varoufakis sono parsi incassare il colpo e imperturbabili hanno continuato nel loro bluff, dichiarando che intendono andare avanti comunque. In questo momento i mercati di Atene sono crollati e gli investitori affogano nel panico. Siamo italiani e conosciamo bene i nostri difetti, ma la dissolutezza greca negli anni è stata pari a quella dei gran visir ottomani e a contrario dell'Italia, la Grecia è persino più arretrata industrialmente e finanziariamente. Se l'ingresso nell'euro nel 2001 per noi fu problematico, per loro nel 2002 fu un azzardo, lo stesso in cui si trova coinvolto il governo di Syriza in queste ore. Alla Bce sanno bene che se anche il debito greco fosse completamente spazzato via, passare da un deficit primario del 10% del Pil a un bilancio equilibrato comporterebbe un inevitabile "giro di vite" - e quindi comunque la recessione. E' vero che l'austerità avrebbero dovuta farla i precedenti governi di Atene, i cui eccessi hanno innalzato i consumi del paese al di sopra di un livello sostenibile; ma ora i nuovi leader non possono pensare che la Germania si riveli meno intransigente. Infatti, prima ancora che Tsipras e Varoufakis sbarcassero a Berlino, Angela Merkel aveva detto loro una sola cosa, ovvero di rinunciare alle promesse elettorali. Purtroppo, Tsipras le ha già attuate, e tutti coloro che sono stati licenziati nel sistema pubblico, su indicazione della Troika, sono stati riassunti, mentre le privatizzazioni che la Troika aveva imposto, sono state fermate. Fatti in Grecia e buoni propositi nelle capitali europee: ecco il doppio volto di Syriza, ma alla Bce non sono fessi e ora Atene deve fare la sua scelta. Vuole andare davvero alla rottura? Ne dubitiamo perché a giugno senza sostegno, il simpatico Tsipras governerebbe un paese alla bancarotta. Vi è tempo invece per trovare un accordo, anche perché, insomma, non è interesse di nessuno affamare la Grecia. Quello che è però è già chiaro da tutta questa vicenda è l'atteggiamento del governo di Atene, che per quanto ambiguo, ha dimostrato come proprio nessuno, nemmeno Syriza, pensi di poter uscire serenamente dall'euro. Per cui se Salvini e Grillo, e con loro qualcun altro, iniziassero a ragionare sulla situazione greca un po' più seriamente, la pianterebbero di agitare inutili fantasmi.

Rimozione la linea di credito alle banche greche Hollande infierisce: vai a trovare la Merkel

Tsipras è stato preso a sonori ceffoni

L'Amico di Tsipras, il presidente francese Hollande ha definito "legittima" la decisione della banca Centrale europea di, rimuovere la deroga, introdotta nel 2010, che consentiva agli istituti di credito greci di approvvigionarsi di liquidità fornendo a garanzia titoli di Stato. La mossa di Eurotower "induce greci ed europei a mettersi intorno a un tavolo". In particolare Hollande invita Tsipras ad andare ad incontrare Angela Merkel. "Ho detto a Tsipras vai a trovare la cancelliera, perché è ciò che si deve fare quando si appartiene a una comunità. E lei ti riceverà". Hollande insiste per cercare un accordo capace di fornire "un quadro di riferimento ai greci per fare le riforme, pagare i debiti, e, contemporaneamente, trovare la solidarietà europea". Il ministro delle Finanze Yanis Varoufakis ha incontrato il collega tedesco Wolfgang Schäuble. "Ci siamo accordati sull'essere in disaccordo", ha detto Schäuble. a conclusione della "lunga e intensa" discussione avuta oggi a Berlino con il collega greco. Tuttavia, "la Grecia appartiene all'Europa", ha notato il tedesco, senza entusiasmo.

47° Congresso Nazionale PRI

IL 47° CONGRESSO NAZIONALE DEL PRI SI SVOLGERÀ NELLE GIORNATE DEL 6-7-8 MARZO 2015 PRESSO THE CHURCH PALACE IN VIA AURELIA N.481 A ROMA.

NEI PROSSIMI GIORNI PUBBLICHEREMO MAGGIORI DETTAGLI SU COME SARANNO ORGANIZZATI I LAVORI CONGRESSUALI E SU COME RAGGIUNGERE LA SEDE.

Convocazione Direzione Nazionale del PRI

La Direzione Nazionale del PRI è convocata per sabato 7 febbraio 2015 ore 10.00, presso la sede di Via Euclide Turba n.38 in Roma, con il seguente ordine del giorno:

1. Adempimenti per la celebrazione del 47° Congresso nazionale del PRI;
2. Approvazione Regolamento congressuale;
3. Provvedimenti per la gestione finanziaria del PRI;
4. Varie ed eventuali.

Altro che numeri sufficienti i partiti implodono per le loro rivalità interne

Quel mito dell'instabilità di governo

Il presidente del Consiglio ha detto con molta chiarezza ospite in una trasmissione di Rai uno che grazie alla nuova legge elettorale, finalmente le elezioni le vincerà un solo partito che avrà i numeri adeguati a governare senza dover fare compromessi o negoziati con altre forze politiche. Il tempo dei pentapartiti è finito e a questo proposito non intende sentire ragioni. Non vorremmo dare l'impressione di fare la paternale al premier e nemmeno di quelli che avendo più esperienza la sanno più lunga di lui. Matteo Renzi è un fenomeno vero capace di metterci tutti a tacere. Soltanto che forse difetta di una qualche miopia tant'è che non si è accorto che se fosse solo il suo partito con i suoi deputati a sostenere il governo, questo sarebbe già finito, per lo meno sulla legge elettorale che gli piace tanto. Sono i senatori del Pd che non l'hanno votata, mentre il sostegno gli è arrivato da una forza dell'opposizione. Una forza dell'opposizione, quella di Berlusconi che se mai avesse vinto le elezioni e potesse governare con i suoi soli deputati, ci si accorgerebbe che conterebbe almeno 4 correnti diverse, e pazienza. Il problema è che quando il governo Berlusconi finì nel 2011, avvenne per un'implosione proprio di quel fantastico partito che aveva vinto le elezioni il Pdl che perse nientemeno che un suo fondatore e non per causa dei suoi alleati. Renzi è stato un giovane democristiano ed ora potrà confortarsi anche con i consigli di un democristiano più anziano come Mattarella. Nessuno meglio del presidente della Repubblica potrà ricordare i bei tempi andati quando le crisi di governo, avvenivano non perché la Dc venissero messe sotto dai suoi alleati, ma perché i vari potentati interni al partito si scontravano fra di loro. Così è successo per decenni e accadrà ancora più facilmente nei decenni che seguiranno con la nuova legge elettorale.

Joe Biden a Monaco Schiacciare la Russia di Putin ed indebolire il califfo dell'Isis

Il perduto prestigio americano nel mondo

Il vice presidente statunitense Joe Biden che è giunto a Monaco di Baviera per la Conferenza sulla Sicurezza, ha risposto alle domande di ben 5 giornali europei sulla situazione internazionale. Prioritaria attenzione viene data all'Ucraina, dove stiamo assistendo ad un'escalation del conflitto militare. Per Biden il conflitto è stato causato direttamente dall'aggressione russa. Per di più, forze da combattimento russe con armi russe e carri armati russi hanno attraversato il confine ucraino aiutando direttamente i separatisti, che stanno combattendo le forze ucraine e bombardano i civili in città come Mariupol e Debaltseve. Secondo Biden, la Russia starebbe violando la sovranità e l'integrità territoriale ucraina, cioè le basi fondamentali dell'ordine internazionale dopo la Seconda Guerra Mondiale. La Russia avrebbe cercato di cambiare i confini dell'Ucraina con la forza, e i separatisti hanno perpetrato orribili offese contro la popolazione civile. Ciononostante, se la Russia volesse soddisfare i suoi impegni conformemente agli accordi di Minsk, si potrebbero revocare alcune delle sanzioni imposte. Altrimenti, bisognerà "aumentare i costi per la Russia delle sue azioni aggressive in Ucraina". Questo non significa per Biden che vi possa essere "una soluzione militare a questa crisi", ma l'Ucraina ha tutto il diritto di difendersi, e l'America intende aiutarla. Venendo alla Siria, Biden sostiene che attraverso la diplomazia, "l'approccio degli Stati Uniti ha ottenuto ciò che gli attacchi militari non avrebbero potuto: la rimozione di tutte le scorte dichiarate di armi chimiche siriane" e questo ha attenuato la minaccia che tali armi venissero usate o finissero in altre mani. Ovviamente Biden è consapevole che un accordo sulle armi chimiche non risolve tutti i problemi. Il negoziato con la Siria passa attraverso "l'indebolire ed eventualmente sconfiggere l'Isis", ma nessun contatto con Assad, considerato responsabile della situazione drammatica del suo Paese. Sullo jihadismo, Biden ritiene che questo comporti una minaccia, ma "non esistenziale per il nostro sistema di vita". L'idea è di condividere "l'intelligence, fermare il flusso dei soldi verso i terroristi, contrastare l'estremismo violento nelle nostre comunità, anche attraverso l'efficace integrazione economica e sociale, il controllo e lo smembramento delle reti che facilitano il flusso dei combattenti stranieri verso e dal campo di battaglia". QE questo è tanto. Prima ancora che si apra la conferenza di Monaco, possiamo stare tranquilli che non ne verrà fuori un bel nulla per arginare i principali focolai della crisi internazionale, che, a questo punto, fino a quando avremo questa presidenza statunitense ed i suoi collaboratori, non potrà che deteriorarsi ulteriormente. La Russia, se fosse vero quello che ha detto Biden, dovrebbe essere attaccata e non invitata a rispettare gli accordi di Minsk. L'incertezza nei confronti di Assad è con l'ostilità a Gheddafi la vera causa della forza dell'Isis e della sua minaccia, che è tanto letale da convincere Obama a volerla schiacciare, stando a quanto il presidente ha detto la settimana scorsa. Biden si accontenterebbe di indebolirla. Tralasciamo che non si parli dell'Egitto e di Israele, dove la situazione è fuori controllo e nemmeno di Afghanistan, dove non si è fatto un passo avanti e si vorrebbe mollare. Meno male che il problema di Biden all'inizio del primo mandato era quello di riportare l'America al livello del prestigio perduto nel mondo. Qui non se ne vede più nessuno.

S'è rotto il Nazareno Come riuscire a cambiare in peggio

Il ministro Boschi ha spiegato in modo soave ai telegiornali Rai, in cosa consistesse esattamente il patto del Nazareno. La fantomatica intesa, prevedeva una riforma della costituzione ed una della legge elettorale. Nello specifico la riforma della Costituzione, si strutturava sui due capitoli noti, abolizione del bicameralismo perfetto e revisione del titolo V. La legge elettorale, in verità ci sembra di capire che sia stata poi modificata, da quella sul premio alla lista a quello sul primo partito, e infine le diverse soglie di sbarramento. Noi non ci permetteremo mai di usare certi termini che abbiamo ascoltati da alcuni membri del parlamento per definire questa riforma - l'onorevole Meloni ad esempio, ha semplicemente detto che è ridicola - di sicuro abbiamo qualche dubbio piuttosto rimarchevole. Il primo è sicuramente di metodo e sfugge al gentile ministro Boschi: possibile che gli italiani debbano sapere dalla sua persona di un'intesa che concerne la riforma della carta costitutiva? Non era forse il caso che il governo promuovesse una pubblica assemblea per questo intento, magari con un'elezione popolare per autorizzarla? Adesso dovremo aspettare un referendum, che forse Renzi, non si è accorto, vi è già stato e con esito negativo, sulla riforma Calderoli, la stessa che ora il suo governo ripropone. Da quella elaborata dal centrodestra nel 2005 non è infatti cambiato niente, se non è il metodo di elezione del Senato. Anche allora un premier si presentò al referendum sostenendo che c'era da scegliere fra il cambiamento e il nessun cambiamento e gli italiani scelsero il secondo. Magari i tempi sono cambiati, ed è quello che auguriamo al governo. Ci permettiamo solo di far sapere al presidente del Consiglio ed al suo ministro che il cambiamento non necessariamente è sempre in meglio. Vi sono cambiamenti anche in peggio. Consigliamo allora un referendum per parti separate. Perché ad esempio sulla revisione del titolo V, volentieri la sosteniamo, sull'istituzione del Senato federale, invece non se ne parla. Perché se il problema era il superamento del bicameralismo perfetto, premesso che i costituenti repubblicani lo promossero e lo sostennero nel 1948, allora saremmo per abolire il Senato direttamente. Quello federale che gli subentrerebbe dispone da una parte di poteri sulle finanze locali, tali da poter entrare comunque in rotta di collisione con una legge finanziaria votata alla Camera, e in più di un criterio di elezioni indirette, per cui i senatori, scelti dai consigli regionali, saranno presumibilmente governatori di Regioni e sindaci di città, cittadini conosciuti localmente mentre i parlamentari nominati non lo sono affatto, e quindi non solo si rischia di paralizzare l'azione dell'unica Camera rimasta, ma persino aprire un conflitto istituzionale a vantaggio di quel Senato che si voleva abolito. Un tale pasticcio solo il gentile ministro Boschi poteva promuovere con il sorriso sulle labbra.

Mogherini apre a Putin Come annegare in un bicchier d'acqua

Va a vedere che alla fine avevano ragione i polacchi che della Mogherini non si fidavano. Il commissario alla politica estera dell'Ue ha ipotizzato la distensione con Mosca proprio mentre gli Usa vogliono armare le truppe di Kiev che combattono nel Donbass e la Gazprom annunciava il taglio delle forniture di gas all'Europa che passano attraverso l'Ucraina. Il paper preparato dai servizi di Mogherini su come impostare le future relazioni con la Russia ha subito sollevato malumori diplomatici, rianimando il fronte avverso che Matteo Renzi aveva riuscito ad aggirare. Il paper di Mogherini sostiene che poiché le sanzioni economiche non hanno fatto cambiare idea a Vladimir Putin, è il caso di tentare un "approccio più proattivo". Il documento evoca la ripresa degli incontri a "livello politico" tra ministri su Stato islamico, Libia, medio oriente, nucleare iraniano, ebola e Corea del nord. Mogherini propone in pratica di avviare un "dialogo informale" con l'Unione economica euroasiatica che Putin ha lanciato per fare concorrenza all'Ue. La Russia dovrebbe essere invitata a partecipare anche a colloqui su energia, facilitazione dei visti e cambiamento climatico. Nel lungo periodo, il documento indica gli obiettivi della liberalizzazione dei visti e del ritorno ai summit Ue-Russia. Il paper di Mogherini distingue anche tra la Crimea e l'est dell'Ucraina. Le misure molto circoscritte adottate dopo l'annessione della penisola devono "rimanere in vigore", ma le sanzioni economiche contro la Russia, devono invece venir gradualmente cancellate sulla base di "passi effettivi e verificabi-

L'alto commissario si è convinto di dover aprire un canale con la Russia di Putin

li" da parte russa. Basterebbe che Mosca rispetti l'accordo di cessate il fuoco di Minsk, la pianta di interferire nelle relazioni tra Kiev e Bruxelles e mantenga i flussi di gas verso l'Europa. Il testo non è andato giù al governo estone: la Russia deve essere trattata "non come un partner, ma come un aggressore", ha detto secco il ministro degli Esteri, Keit Pentus-Rosimannus e le sanzioni devono continuare fino a quando l'aggressione russa in Ucraina non si sarà conclusa. L'Alto rappresentante è finita nel mirino degli europarlamentari di Strasburgo, e si è difesa spiegando che "le frontiere non si cambiano con la forza", anche se le sanzioni "forse iniziano a funzionare politicamente". Insomma, Mogherini è ferma nel richiedere di "aprire canali di comunicazione" con la Russia. Anne Applebaum, columnist del "Washington Post" e moglie dell'ex ministro degli Esteri polacco Sikorski candidato al posto di Mogherini come Alto rappresentante, ritiene che l'italiana si oppone a uno "sforzo dell'Ue per rispondere alla propaganda russa". Il presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, vuole mantenere le sanzioni, ma un dubbio è iniziato ad insinuarsi se la decisione sarà presa solo durante il vertice del prossimo marzo. La Francia, ad esempio, sostiene la stessa posizione dell'Alto rappresentante. Per la verità se si cerca una soluzione diplomatica con la Russia, che ha qualche ragione nel voler difendere l'autonomia della sua popolazione in Ucraina, si conclude un conflitto a fuoco nella regione che è già degenerata in una guerra vera e propria. E' il caso di lasciare un conflitto nell'est Europa, con tutti i problemi internazionali che dobbiamo fronteggiare? Non vorremmo finire con l'annegare in un bicchier d'acqua.

fatti e fattacci

Il Partito laburista inglese si è scagliato contro l'imprenditore di origini pesaresi Stefano Pessina, chief executive della conglomerata della distribuzione farmaceutica anglo-americana Walgreens Boots Alliance, un colosso del settore quotato a Londra e New York. In un'intervista sul "Telegraph", pochi giorni fa, Pessina aveva criticato il piano economico dei laburisti a tre mesi dalle elezioni generali dicendo che "non aiuta l'industria, il paese, e non sarà utile nemmeno a loro". Il titolo del "Telegraph" è stato galeotto: i laburisti al governo sono una "catastrofe". Pessina, persona mite, si era limitato a sottolineare avvertito l'atteggiamento anti business della sinistra inglese. Miliband aveva appena definito gli imprenditori "predatori" e il suo partito riesumava l'idea di una patrimoniale su grandi capitali e abitazioni di lusso. Pessina è subito diventato il nemico numero uno del Labour, un po' come Marchionne lo è della Cgil. Miliband si è messo a battere il tamburo: "Non penso che la gente in Gran Bretagna guardi con favore a qualcuno che evita di pagare le tasse e pretende di insegnare loro come devono votare", ovvero per i conservatori. Il buon Pessina partito dall'azienda di famiglia a Posillipo, ha costruito una multinazionale fino alla fusione tra la sua Alliance UniChem Group e la catena inglese Boots, poi unitesi all'americana Walgreens. Ora conta un patrimonio di 11,6 miliardi di dollari. La comunità del business inglese composta di imprenditori di differenti provenienze e nazionalità si è mostrata subito solidale con un uomo d'affari italiano capace di tanta intraprendenza. Affinità elettiva: più del 40 per cento dei capi esecutivi delle cento aziende quotate alla Borsa di Londra sono stranieri. Lo stesso vale per un quarto dei presidenti. Poi Pessina sul suolo britannico gestisce 2.500 farmacie e dà di che vivere ad al-

mno 70 mila famiglie. Potrà pure dire quello che pensa senza rischiare di essere linciato da qualche politicante da strapazzo. I laburisti sono stati accusati di essere tornati i soliti retrogradi bacchettoni. Il "Daily Mail" si è schierato invitando i laburisti a "farsi un giro tra le aziende". Così potrebbero finalmente accorgersi come piccole e grandi imprese, non sono fatte di avidi tycoon ma di uomini e donne che lavorano. "La vera faccia degli affari" che loro tanto disprezzano. "La spina dorsale dell'economia", che merita rispetto e sostegno, quando a loro interessa solo se chi guadagna viene tosato come una pecora. Povero Labour party. Già aveva difficoltà a rimontare contro il partito conservatore, poi è arrivato Farage a complicare le cose, infine si sono dati la zappa sui piedi con le loro stesse mani. Una volta c'era Tony Blair, ora godiamoci Ed "il rosso". Tanto valeva riesumare il cadavere di Harold Wilson. Figuratevi se la società inglese intenderà offrirgli una seconda chance.

primo piano

2015 l'anno della svolta? Di sicuro non per l'Italia. Le previsioni invernali dalla Commissione europea attestano un Pil fermo a +0,6 per cento, mentre la disoccupazione viene rivista al rialzo, a +12,8 per cento. Le previsioni invernali Ue gettano un'ombra anche sul debito di Roma che diventa più difficile abbattere senza l'aiuto della crescita. Altro che spinta. Non si vede nonostante il calo del petrolio, le riforme etanto meno il quantitative easing. Anche secondo Fitch "problemi strutturali di lunga data che hanno ridotto il potenziale di crescita" dell'Italia, suggerendo che "la spinta nel 2015 proveniente dai bassi costi del petrolio, dal Qe della Bce e dal deprezzamento dell'euro potrebbe essere limitata. Le "deboli prospettive di crescita" "pesano sul rating", mentre l'outlook nel breve termine "è fragile", concludeva mestamente l'agenzia di rating.

analisi & commenti

Un paese sempre più povero

Nel 2013, le famiglie senza reddito da lavoro, dove chi cerca un impiego non lo trova, hanno oltrepassato la soglia del milione. 520 mila sono i lavoratori in cassa integrazione (ordinaria, straordinaria e deroga), che hanno subito un taglio del reddito per 1 miliardo di euro, pari a 1.900 euro netti in meno per ogni singolo lavoratore in busta paga. Con tutto il rispetto per gli sforzi di Renzi e Padoan, davanti a dati come questi, elargire 80 euro, o quasi, ai lavoratori di medio-basso reddito, fa pensare che sia fatica sprecata. Per rilancia-

re i consumi in una situazione tanto disastrosa, portare una volta al mese la famiglia a mangiarsi una pizza ed una birra, non sembra possa significare gran che. Curioso poi che chi guadagna fino a 8 mila euro lordi annui esenti da tasse, non goda del bonus di 80 euro che invece andrà, a chi guadagna tra gli 8 mila e 24 mila euro lordi. Alla faccia dell'eguaglianza. Le famiglie sono state colpite con l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie dove l'aliquota passa dal 20% al 26%. Se ci sono fra queste anche quelle senza lavoro segnalate dall'Istat, tanti saluti. Si salvano i titoli del debito pubblico, ma non i conti correnti bancari e postali, cioè quelli di cui tutti i cittadini, ricchi o meno ricchi, usufruiscono. Questa misura avrebbe dovuto finanziare il taglio dell'Irap per le imprese dal 3,9% al 3,5%. Ancora non si sa. Si profila un'autentica stangata con la rata unica sulla rivalutazione dei beni d'impresa, per un valore stimato in 600 milioni. L'ultima legge di Stabilità consentiva di spalmare su tre anni e senza interessi l'imposta del 12 o del 16%. Ora la rateizzazione è scomparsa e "gli importi previsti per il 2015 e il 2016 dovranno essere corrisposti nel 2014 per un importo di 600 milioni". Poi vai a lamentarti se gli imprenditori si impicciano in un capannone. Il governo è invece che le imprese saranno ripagate dalla nuova tranche di pagamenti arretrati della Pubblica Amministrazione per 8 miliardi. Vedremo chi resta in vita e chi no. I banchieri salassati di quasi due miliardi, ad esempio, sem-

brano prossimi a morire. Gli sono state anche ridotte le commissioni bancarie riconosciute dallo Stato per l'incasso delle deleghe di pagamento. Le Banche hanno guadagnato troppo in questi anni e non sono particolarmente popolari. Resta da capire cosa accadrebbe se queste decideranno di rifarsi sulla loro clientela, già colpita nei conti correnti.

La Grecia ha evitato il grottesco

E' stato davvero grottesco per un Paese dell'Eurozona come la Grecia, appena riguadagnato l'accesso ai mercati, uscire dalla moneta unica. I tanti sacrifici dalla popolazione ellenica e i risultati conseguiti, sarebbero spazzati via. E questo proprio dopo che la Grecia è riuscita a collocare 3 miliardi di euro di titoli a un tasso inferiore al 5%, davanti ad una domanda di pubblico da venti miliardi. Dopo che gli investitori hanno perso anche il 70% del loro capitale, il rischio di default della Grecia è stato archiviato. Una svolta che si vede dalle stesse previsioni di crescita. Se il rigore è servito, perché mai tornare indietro? Tutti i Paesi che hanno avuto bisogno di un salvataggio da parte della Ue e dello Fmi sono di nuovo sui mercati. Fior di economisti non avrebbero scommesso nemmeno un cent sulla tenuta della moneta unica, proprio sulla base dell'esempio greco. Ora si sono ammutoliti di colpo. Perché anche se nemmeno il più inguaribile degli ottimisti

può sperare che i greci diventino un po' più rigorosi e magari i tedeschi un po' più prodighi, l'euro con tutti i suoi difetti non era solo un progetto monetario. Era il volano di un'integrazione politica. Ora che potrebbe essere superata la crisi greca, ancora più grottesco sarebbe se tutto andasse in malora per una crisi italiana. Il rischio c'è eccome. Negli ultimi trent'anni il tasso medio di crescita è declinato regolarmente. In Europa ci si chiede se un debito come il nostro non sia troppo grande per non trascinare tutto il continente in una situazione di instabilità. Con una produzione industriale che dall'inizio della crisi ha perso un quarto del potenziale e gli investimenti si sono ridotti di quasi il 30%, c'era solo la Grecia ad aver fatto peggio. E la Grecia, dal prossimo anno, crescerà a tassi doppi dell'Italia. Si capisce allora l'insospettato europeismo messo in scena da Tsipras.

Un dibattito appassionante

Il Centro studi di Confindustria ha esultato per una crescita della produzione industriale. L'1,7% in più. Ammesso che questo dato possa considerarsi come segno della ripresa possibile, ci sono 24 punti percentuali rispetto al periodo pre-crisi da recuperare. Non bastasse, resta da scalare la montagna della disoccupazione, che si è scesa di un briciolo, senza però alterare il dramma giovanile che la investe. Si capisce quindi che il governo insista con le sue mi-

sure per facilitare il lavoro, anche perché se le imprese chiudono, dismettono, o semplicemente se ne vanno, non è che dipenderà solo dalle capacità e dalla voglia di lavorare dei nostri imprenditori. Il contenzioso è serio, perché il governo pieno di buone intenzioni nel voler aiutare le imprese, si è trovato da subito contro la Cgil, che ha accusato il provvedimento del ministro del Lavoro, di introdurre ulteriore flessibilità e precarietà. Secondo Susanna Camusso, 3 anni in prova, sono troppi in un mondo che va tanto veloce e soprattutto, economia e occupazione non si riattivano, "togliendo diritti e tutele a lavoratori". Dibattito appassionante e pure meno significativo, in quanto, uno studio della Banca Mondiale da per acquisito il sorpasso economico degli Usa da parte della Cina, già nel corso del 2014. Si prospettava per il 2019, ma il mondo corre veloce. La Cina il triplo, per cui mentre gli Usa sono cresciuti del 7,6%, la Cina del 24%. La ragione del successo cinese non è nell'economia di piano, ma proprio nell'assenza di diritti e tutele con cui il capitalismo cinese si è sviluppato in questi anni. Il capitalismo è una bestia vera, capace di aver bisogno di libertà per svilupparsi in tutte le sue forme, ma anche di appoggiarsi ad una dittatura per crescere ulteriormente. E' auspicabile che i lavoratori cinesi conquistino in un medio periodo quelle condizioni di welfare di cui ora sono privi. Questo rallenterebbe la crescita impetuosa del loro paese e stabilizzare l'economia mondiale dove i paesi cosiddetti avanzati, boccheggiano.

LA VOCE REPUBBLICANA

Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore Responsabile

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013, Società Cooperativa Giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II n.184

Direzione e Redazione: Roma 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail: articoli.voce@libero.it

Abbonamenti

Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00

Utilizzare il conto corrente bancario
IBAN IT 3920329601601000066545613
Intestato a: "Società Cooperativa Edera 2013" specificando la causale del versamento

Pubblicità

Pubblicità diretta - Roma, Via Euclidea Turba n.38 - 00195 - Tel. 06/3724575

Sepolto fra gli scaffali

Con soli 24 euro, in una biblioteca ben fornita possiamo assicurarci "Storia della Francia contemporanea, l'Ancien régime" di Hippolyte Taine, dove leggere delle malefatte dell'aristocrazia francese o delle tenute del duca d'Angiè per sapere che la vita di una pernice vale più di quella della figlia del contadino. Se volete invece i due volumi su "la Rivoluzione", la spesa sale a cento euro e occorre richiederne l'ordinazione. Solo chi può e ama spendere, ha interesse a seguire con dovizia di particolare i crimini commessi dal movimento giacobino, nella spietata crudeltà della prosa di Taine. Se l'Ancien régime non aveva ragioni per vivere, la Rivoluzione non ne aveva nessuna per nascere. Taine è convinto che si sia trattato di un semplice capovolgimento sociale, dove i ricchi venivano espropriati per ridistribuire il reddito alle fasce popolari. Interpretazione efficace ma distorta in quanto ci furono ricchi che restarono tali e soprattutto mai nessun governo rivoluzionario pensò di abolire la proprietà privata per se stessa. Al contrario vi furono rivoluzionari che aumentarono la loro fortuna a dismisura, per primo Danton. La documentazione di Taine è fantastica e per quanto Aulard si sia messo d'ingegno nel cercarne incongruenze e difetti la veridicità del questo libro è a prova di bomba. Tuttavia non si comprende la rivoluzione seguendone semplicemente il corso di sangue, anche se si misurano i suoi effetti. Taine è convinto che il giacobinismo sia solo un precursore del socialismo e sbaglia completamente. E pure è lui ad aprire un vulnus nella storiografia francese ancora difficile da sanare.

GALLI DELLA LOGGIA FURIOSO Un attacco durissimo al libro di Chapoutot pubblicato da Einaudi

"Controllare e distruggere" non si deve nemmeno leggere!

Un saggio di esemplare chiarezza che ricostruisce in modo sempre preciso ed equilibrato il periodo più tragico dell'età contemporanea. Questa la presentazione dell'editore Einaudi dell'opera "Fascismo, nazismo e regimi autoritari in Europa 1918-1945", di Johann Chapoutot, ora in libreria. "Qualunque storico italiano, di qualunque orientamento, si vergognerebbe di scrivere sul fascismo le pagine che invece si leggono in "Controllare e distruggere", parole queste ultime aggiunte nel titolo dall'editore magari per rendere più interessante il prodotto e pure dal vago ricordo delle operazioni dell'esercito statunitense in Vietnam, "serch and destroy". Mai avevamo comunque visto un Galli Della Loggia tanto furioso. Chapoutot mostra capacità nel descrivere il nazismo, ma sa nulla o poco della storia italiana. In effetti introduce elementi piuttosto curiosi, che Galli Della Loggia sottolinea a matita rossa. Nel 1919 la legge elettorale proporzionale non fu "reintrodotta" per la semplice ragione che prima di quella data non c'era mai stata. Nel '22 Facta non succedette a Giolitti nella carica di presidente del Consiglio bensì a Bonomi. All'Avvenire non parteciparono solo i deputati socialisti, ma i deputati di tutte le opposizioni. Tutto giusto. Ci sarebbe magari da discutere sul colpo di Stato fascista dell'ottobre '22. Per Galli Della Loggia è per lo meno azzardato che quello fosse "minuziosamente preparato", ed in effetti fu più un tentativo di rovesciare il tavolo che ebbe fortuna, visto che l'esercito regio non si mosse e lasciò le cose andare per il loro verso. Quanto al fatto che il colpo di Stato fascista fosse "ispirato a quello dei bolscevichi", merita un giudizio, meno troncante. Mussolini ammirava Lenin per come aveva preso il potere e va ricordato che per uno studioso del fascismo di un certo peso come De Felice, la marcia su Roma, ricorda quella del popolo parigino su Versailles. Di fatto movimenti come comunismo e fascismo giocano sull'impiego delle masse

esattamente secondo gli stereotipi del giacobinismo. La marcia su Versailles fu spontanea fino ad un certo punto, anche se non si può certo dire che fosse "minuziosamente" preparata. Diciamo che l'abilità politica del demagogo incontra pur sempre un margine di spontaneità al quale si adatta. Sotto questo profilo, l'ispirazione dalle giornate francesi della fine del settecento, passando per quelle dell'ottobre del 17, fino ai moti fascisti, hanno pur sempre un'ispirazione comune. Diversi i risultati i protagonisti ed ovviamente le idee che stanno alla loro base, ma insomma il giudizio di Chapoutot di chi, dentro la casa editrice Einaudi, negava ogni possibile riferimento a fascismo e bolscevismo. In Italia si è discusso anche a lungo del semplice concetto di reazione fra comunismo e fascismo, e in questo caso, il solo elemento di reazione, sottende una relazione profonda. E' anche vero che non risulta in senso proprio da nessuna parte, come scrive Galli Della Loggia, che nel 1922, dopo essersi insediato al governo, Mussolini abbia "trasformato alcuni ras locali del Partito nazionale fascista in prefetti volanti che controllano e supervisionano l'azione amministrativa dello Stato", e la tesi può persino apparire stravagante, ma una preoccupazione di Mussolini di controllare lo Stato attraverso il partito è autentica e per lo meno lo si comprende sotto il profilo ministeriale. Vi sono ministri che rispondono a lui direttamente attraverso gli incarichi di partito e persino i legami famigliari, vedi Ciano. Nel 1922, invece De Bono assunse l'incarico di direttore generale della pubblica sicurezza. In questo caso si può anche licitamente pensare ad una sorta di supervisione. È vero anche che non si possa dire che



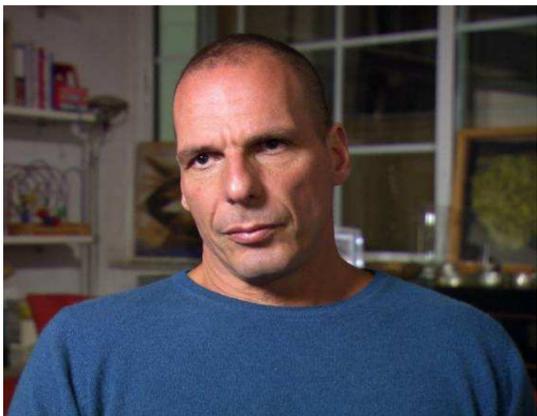
Badoglio nel settembre 1943 trattasse un'alleanza con gli Alleati, ma questa era comunque la tesi tedesca che sospettava il tradimento da ogni parte, persino di Ciano appena fu inviato a rappresentare la diplomazia italiana in Vaticano. È possibile che Chapoutot risenta

di questa vulgata, conoscendo bene per lo meno la storia del Terzo Reich, come lo stesso Galli Della Loggia riconosce. Per la verità errori e superficialità, sono ricorrenti in tante opere di storia, alcune anche ritenute di grande considerazione e lo studio sul fascismo non fa eccezione. Questione molto più seria l'accusa di Galli Della Loggia di riscontrare nel testo "un ammasso di stereotipi storiografici fuori corso". Omettere la rovinosa frattura prodotta nel sistema politico dall'intervento in guerra, tacere le gesta irresponsabili del massimalismo socialista; o descrivere i fascisti semplicemente come solo dei violenti prezzolati da industriali e agrari in quanto "diga anticomunista", sono semplificazioni piuttosto comuni, che ricorrono a dire il vero in tanti testi storici e che si ritrovano negli studi di epoche le più diverse, non riguardano solo il fascismo in quanto tale. Sulla rivoluzione francese e su quella russa, sui giacobini e sui bolscevichi ne abbiamo lette di ben d'onde. Non abbiamo comunque mai visto pronunciare critiche tanto feroci, al punto di chiedere addirittura di non leggere un libro. Con questa misura bisognerebbe bruciare intere biblioteche, inclusi autori tenuti in grande considerazione. Tutto sommato siamo propensi a comprendere il furor sacro di Galli Della Loggia, capiamo che leggere guardia "regia", per guardia "reale", sia troppo, ma insomma davvero ne abbiamo viste di peggio.

zibaldone

Il passo doppio di Varoufakis

Il tour tra le capitali europee del ministro delle Finanze greco Varoufakis, consente qualche lume sulla la linea di condotta che intende intraprendere il governo di Atene in politica economica. Non si trattava, come si supponeva di pretendere un semplice taglio del debito o della richiesta di sospendere i rimborsi, quanto piuttosto di compiere una doppia operazione di concambio titoli. Varoufakis a Londra ha definito un "menù di swap" che vorrebbe mettere d'accordo avanzo primario e riforme. In



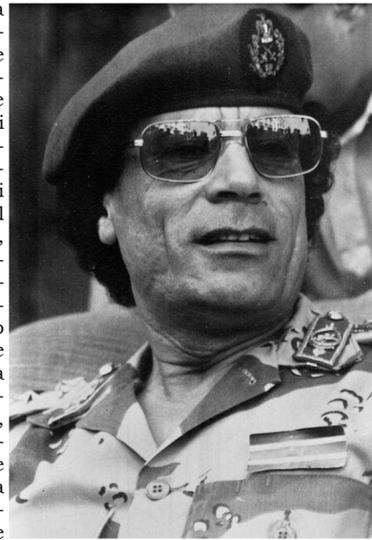
pratica più spazio di manovra sui conti, per evitare che la Grecia invece che riformata, resti deformata. Alla fine del 2013, il debito dovuto a creditori pubblici dalla Grecia ammontava a 216 miliardi in forma di prestiti UE/Fmi e 38 miliardi di titoli detenuti da Bce e banche nazionali su un totale complessivo di 319 miliardi, in sostanza il 175% del prodotto interno. Il serio problema dei rimborsi di obbligazioni detenute dalla Bce, sarebbe risolto da un concambio con obbligazioni perpetue riguardante tutto il portafoglio e non soltanto la parte in scadenza nel 2015. La Grecia chiederà che venga girato al paese il reddito percepito dall'Eurosistema sul programma SMP (circa 1,8 miliar-

di), nonostante il mancato completamente dei piani concordati a suo tempo. Riguardo al resto dei debiti verso la Ue, ovvero la parte più consistente, la Grecia proporrebbe un concambio con obbligazioni indicizzate al Pil greco. La Grecia dovrà mantenere un avanzo primario, ma limitato a 1,0-1,5% del Pil. Resterebbe il nodo dell'equilibrio fiscale, considerando l'erosione di gettito verificatasi dall'inizio della crisi, la fuga di capitali, il peggioramento del clima di fiducia e l'annuncio di provvedimenti, vedi la decisione di riassumere quote di pubblico impiego già licenziate o di fermare le privatizzazioni avviate, che implicano tutti un peggioramento del fabbisogno. Il governo intende coprire il fabbisogno finanziario con emissioni monstre di obbligazioni statali ("T-bills"). Vai a capire se la Bce e gli investitori se ne lascerebbero attrarre. Gli inglesi sono prudenti. Il cancelliere dello scacchiere Osborne ha detto che "lo stallo fra la Grecia e l'Eurozona sta diventando il più grande rischio per l'economia globale". Osborne ha richiamato Varoufakis ad "agire con senso di responsabilità", ma ha anche chiesto "che l'area euro abbia piani migliori per crescita e lavoro". Una sponda importante viene da Washington, quando Obama ha detto che "non si può continuare a spremere paesi che sono in profonda depressione". Se l'Europa riuscirà a darsi una strategia di crescita, sarà più facile per i greci rimborsare i debiti ed eliminare parte dei loro deficit. In fondo è un discorso che resta valido anche per l'Italia. Resta da capire al solito, la posizione tedesca. Si era arrivati a sospettare che Angela Merkel fosse persino contraria all'incontro fra Varoufakis ed il suo ministro delle Finanze Schauble. Invece l'incontro si farà. Sarà una tappa cruciale per comprendere se siamo davanti ad una svolta ed il 12 febbraio, in sede di consiglio europeo tutte le posizioni risulteranno più chiare. Intanto di buono c'è che non si vuole rompere e questo nonostante tutto è una promessa per provare andare avanti.

Bella idea quella di far fuori Gheddafi

E' calata una coltre di imbarazzato silenzio su quanto è accaduto in Libia. Non poteva essere altrimenti. Bengasi è da mesi sotto pressione delle milizie islamiche e l'ex generale dell'esercito, Khalifa Haftar, ha dovuto chiedere il sostegno dell'Egitto. La situazione è ancora in bilico, con gli avversari che non rinunceranno a riprovare il colpo. Gli islamisti di Ansar Al Shariah, gli stessi responsabili della morte dell'ambasciatore statunitense Stevens, hanno già istituito il califfato, più numerosi e meglio armati delle truppe regolari, in modo che ora, buona parte della Cirenaica, dopo Derna a Al Baydah, ha istituito le sue repubbliche islamiche sulla stessa falsariga di Mosul. La cosa di per sé sarebbe sufficientemente grave senza bisogno di sapere che l'aeroporto di Tripoli, ha dovuto resistere agli assalti dalle milizie integraliste di Misurata. Se anche le tribù islamiche della Tripolitania non andassero d'accordo con quelle della Cirenaica, ecco che con l'aeroporto di Tripoli circondato dai miliziani, tutta la Libia, eccetto Tobruk, dove si è riunito un imbecille parlamento a maggioranza laica liberale, sarebbe sotto la minaccia degli integralisti. I pozzi di petrolio, sarà un caso stanno già bruciando. Non si tratta ovviamente solo del fabbisogno energetico, per fortuna - si fa per dire, visto la situazione ucraina - l'approvvigionamento europeo ed italiano dipende principalmente dalla Russia. Ma una nuova guerra civile in Libia, con l'esito dubbio, comporterà una pressione insopportabile sulle nostre coste, oltre ad una minaccia terroristica in espansione, perché come

sappiamo gli integralisti islamici non sono isolazionisti come lo era l'America prima della presidenza di Theodor Roosevelt. C'erano decine di ragioni per eliminare Gheddafi negli anni 80 e forse anche negli anni 90 del secolo scorso. Non ce n'era invece quasi più nessuna per farlo fuori alla fine del primo decennio del secolo in corso. Il colonnello non rappresentava più una minaccia, anzi aveva con l'occidente quella in comune del fanatismo islamico, che infatti ha rapidamente preso piede nella Regione. Non si tratta ora tanto di capire perché Bush ha fatto male a rovesciare Saddam, solidale con il terrorismo internazionale, quando Obama avrebbe fatto bene a rovesciare Gheddafi tutto intento negli affari suoi. Piuttosto bisognerebbe capire perché Bush ha mantenuto le truppe in Iraq anche dopo la vittoria ed Obama ha preferito lasciar liberare la Libia ai libici fornendo loro solo appoggio aereo. Se in Europa le truppe americane non fossero rimaste 50 anni, non osiamo pensare a quali sviluppi sarebbero conseguiti. In Iraq Obama ha ritirato le truppe ed è arrivato il califfato, in Libia non le ha mai mandate, ed adesso tutta la Regione è in fiamme. L'America non ha particolari ragioni di



preoccuparsi, per lo meno al momento, di quanto sta avvenendo a Bengasi. In fondo, si è disinteressata anche della questione di Gaza e quanto alla figura fatta in Siria, meglio sorvolare. Chi non potrà disinteressarsene siamo noi europei, in particolare noi Italiani separati dalla Libia da un semplice lembo di mare. Ringraziamo Obama e anche più di lui Sarkozy che ha convinto il presidente statunitense delle grandi prospettive di un mediterraneo senza Gheddafi. Ce ne stiamo accorgendo ora a nostro danno.



47°

CONGRESSO NAZIONALE
6-7-8 MARZO 2015
THE CHURCH PALACE
VIA AURELIA N.481 - ROMA

*Nessuna persona senza
la dignità del lavoro*

Sviluppo Integrale

Costruiamo l'Altra Politica